



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

OSSERVATORIO SOSTENIBILITA' TERRITORIALE

WELFARE DATA LAB Modena



Working paper n. 7

La condizione occupazionale nella provincia di Modena

Alessandro Cirillo

Ottobre 2025

La condizione occupazionale nella provincia di Modena

Alessandro Cirillo¹

Ottobre 2025

1 Introduzione

La condizione occupazionale rappresenta un indicatore fondamentale dello sviluppo economico e sociale di un territorio. Analizzare i livelli occupazionali significa osservare non solo quante persone lavorano, ma anche come fattori quali il contesto geografico e le differenze sociali influenzino l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro.

Questo rapporto descrive la situazione occupazionale della popolazione nella Provincia di Modena attraverso un percorso articolato su più livelli. Nella sezione 2 viene proposto un confronto tra l'Italia e alcuni Paesi europei, al fine di evidenziare similitudini e differenze nei principali indicatori del mercato del lavoro. La sezione 3 approfondisce il quadro nazionale, mentre la sezione 4 è dedicata all'Emilia-Romagna, con un'analisi del contesto modenese in rapporto alle altre province della regione. La sezione 5 si concentra sui comuni della provincia, e la sezione 6 propone alcune conclusioni.

Per il confronto europeo, relativo alla quota di occupati, disoccupati e inattivi sulla popolazione totale, si utilizzano i dati Eurostat riferiti alla fascia di età 15-64 anni. L'analisi a scala nazionale e locale è invece condotta tramite il Data Warehouse Tematico dei Censimenti Permanenti della Popolazione, nell'aggiornamento più recente disponibile (anno 2022). Questa fonte consente di esaminare diverse fasce d'età a partire dai 15 anni, permettendo un dettaglio fino al livello comunale e distinguendo la popolazione per condizione occupazionale. Per garantire coerenza con la metodologia Eurostat, l'analisi si concentrerà principalmente sulla fascia 15-64 anni.

Prima di commentare i dati su occupazione, disoccupazione e inattività, è opportuno precisare che gli indicatori sono calcolati come percentuale sull'intera popolazione della fascia considerata, e non solo sulla forza lavoro. Questa scelta metodologica determina valori più contenuti, in particolare per il tasso di disoccupazione, ma assicura uniformità nell'analisi. Tutti gli indicatori sono infatti riferiti all'intera popolazione della classe d'età analizzata, consentendo confronti omogenei tra territori, generi e generazioni diverse.

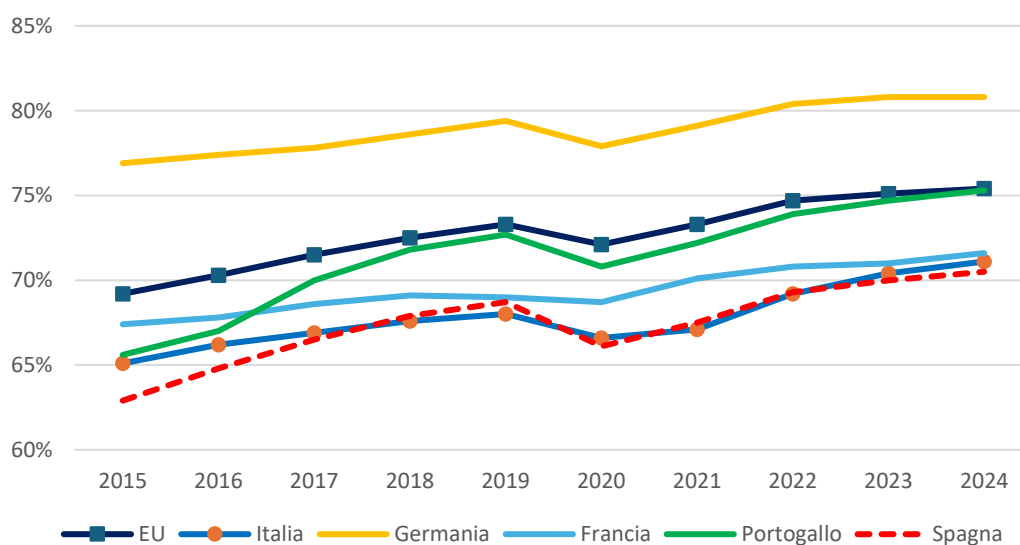
¹ Supervisione di Massimo Baldini e Andrea Barigazzi

2 Un confronto con gli altri Paesi europei

La Figura 1 mostra, per una selezione di Paesi europei, una tendenza generalmente crescente della quota di uomini occupati negli ultimi dieci anni, con un recupero anche rispetto alla flessione del 2020 legata alla crisi pandemica. Tra i Paesi considerati, la Germania si distingue per la quota più alta di occupati maschili (oltre l'80%). Al contrario, l'Italia, nonostante l'incremento registrato negli ultimi dieci anni, rimane al di sotto della media europea: nel 2024 la quota di occupazione maschile si attesta al 71,1%, a fronte di una media UE pari al 75,4%.

Analizzando in maggiore dettaglio l'andamento dell'ultimo decennio, si osserva che la crescita della quota di uomini occupati in Italia (+6% tra il 2015 e il 2024) è sostanzialmente in linea con l'incremento medio registrato nell'Unione Europea. Se da un lato questo rappresenta certamente un segnale positivo, poiché indica un miglioramento coerente con la tendenza europea, il quadro appare meno favorevole se si confronta l'Italia con Paesi come Portogallo e Spagna. Questi ultimi, infatti, nel 2015 presentavano livelli di occupazione maschile simili o inferiori a quelli italiani, ma hanno visto incrementi più alti nell'ultimo decennio, pari rispettivamente al +10% e al +8%, annullando o riducendo in misura maggiore il divario rispetto alla media europea.

Fig. 1. Tasso di occupazione maschile 15-64 anni in una selezione di paesi europei. Anni 2015-2024

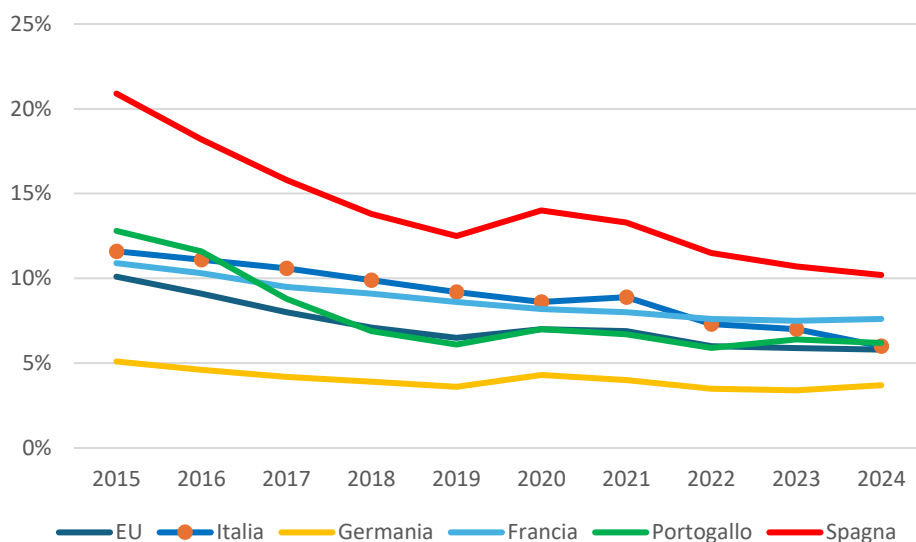


Nota: dati in percentuale della popolazione totale. Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

Confrontando la Figura 2 con quella precedente, possiamo notare alcune differenze, a partire dal fatto che l'Italia risulta essere, per quanto riguarda la quota maschile di disoccupati (6%), perfettamente in linea con la media europea. Inoltre, la quota italiana di uomini disoccupati diminuisce costantemente negli anni presi in esame, con un ritmo più sostenuto rispetto alla media europea ma anche se messo in parallelo a un paese come la Francia, che spesso presenta indicatori

socio-economici più favorevoli rispetto all'Italia. La Germania è anche in questo caso il Paese, tra quelli considerati, con i dati più favorevoli (3,7%).

Fig. 2. Tasso di disoccupazione maschile 15-64 anni in una selezione di paesi europei. Anni 2015-2024

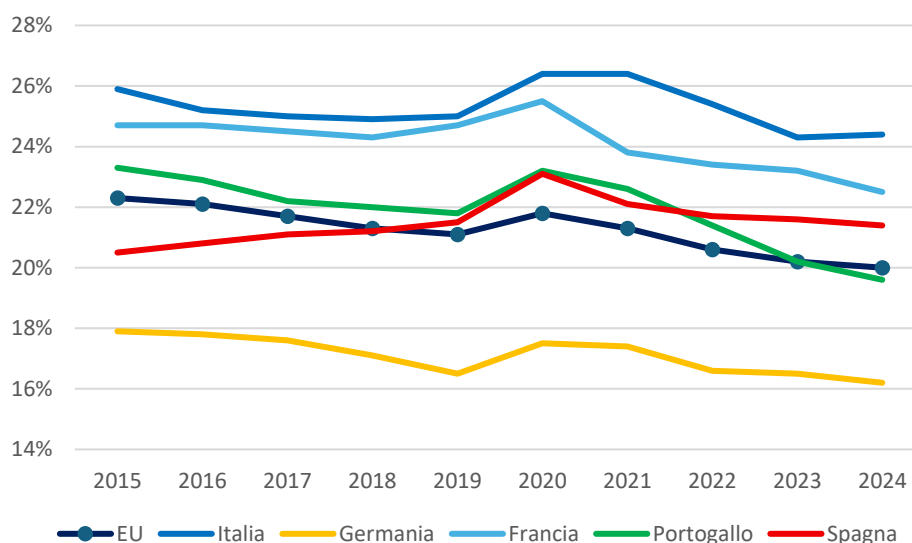


Nota: dati in percentuale della popolazione totale. Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

Adottando la definizione Eurostat di popolazione inattiva (popolazione non occupata e non in cerca di occupazione), la Figura 3 mostra che negli ultimi dieci anni la quota di uomini inattivi nella fascia di età 15-64 anni è mediamente diminuita di poco più di 2 punti percentuali nell'Unione Europea, attestandosi al 20% nel 2024. I trend tra i Paesi analizzati risultano relativamente diversi: Francia e Portogallo presentano una riduzione più forte della quota di uomini inattivi; Germania e Italia segnano un calo ma più contenuto; la Spagna, al contrario, mostra un leggero aumento della quota di uomini inattivi.

In questo quadro, l'Italia sembra distinguersi negativamente: dieci anni fa era il Paese con la quota più alta di uomini inattivi, e lo è ancora oggi. Anzi, il divario rispetto alla media europea si è leggermente ampliato. Questo suggerisce che, come per la Spagna, anche in Italia la crescita dell'occupazione maschile osservata nell'ultimo decennio derivi principalmente dalla riduzione della disoccupazione piuttosto che da una reale diminuzione dell'inattività. A differenza della Spagna, tuttavia, in Italia la quota di disoccupati è già relativamente bassa, e il mancato recupero sul fronte degli inattivi rappresenta un limite importante per colmare il divario occupazionale con il resto d'Europa.

Fig. 3. Tasso di inattività maschile 15-64 anni in una selezione di paesi europei. Anni 2015-2024



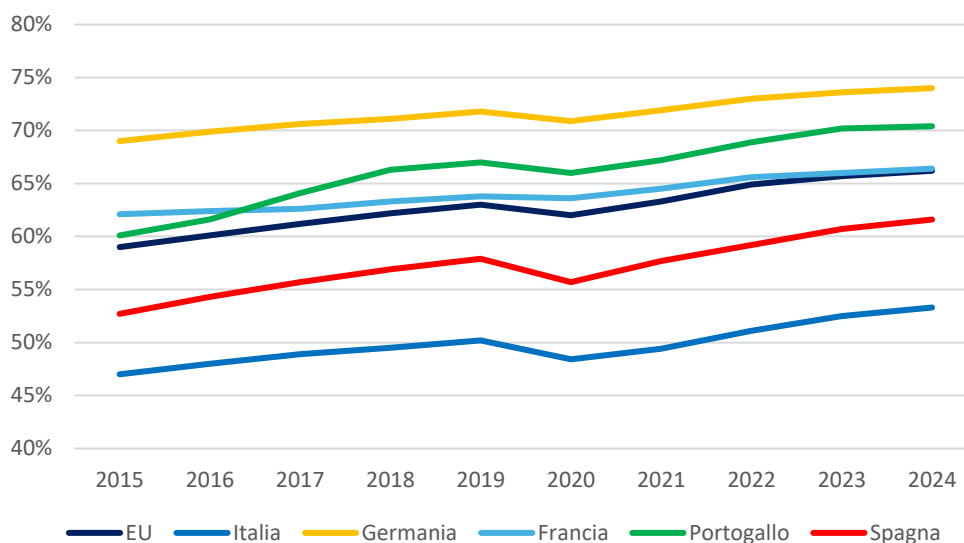
Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

Passando al tasso di occupazione femminile (quota di donne occupate, Figura 4), si osserva come per la componente maschile un andamento crescente nei Paesi considerati. Due elementi ben noti emergono: innanzitutto, in tutte le realtà europee analizzate la quota di donne occupate è inferiore a quella maschile. In secondo luogo, l'Italia si conferma di gran lunga il Paese con il tasso di occupazione femminile più basso tra quelli mostrati, con un valore pari al 53,3% nel 2024, a fronte di una media europea del 66,2%. Questo divario è legato a fattori culturali, alla grande differenza tra macroaree del paese, ma anche a barriere istituzionali e strutturali, come la limitata disponibilità di servizi di cura, che condizionano le scelte lavorative delle donne e le rendono spesso vincolate (Cuttillo & Centra, 2017).

Negli ultimi dieci anni, la quota di donne occupate in Italia è aumentata del 6,3%. Si tratta di un incremento inferiore alla media dell'Unione Europea (+7,2%), ma comunque superiore a quello registrato in Paesi come Germania (+5%) e Francia (+4,3%), dove però la quota di donne occupate è molto più alta. È però il confronto con altri Paesi dell'Europa meridionale ad evidenziare il ritardo italiano: Portogallo e Spagna, pur partendo da livelli già più alti nel 2015, hanno segnato aumenti più consistenti (+10,3% e +8,9% rispettivamente).

In sintesi, l'Italia presenta netti miglioramenti nei tassi di occupazione durante l'ultimo decennio, ma questo non basta per mostrare segnali di convergenza con il resto d'Europa: la velocità di crescita dei tassi di occupazione infatti rimane inferiore alla media UE.

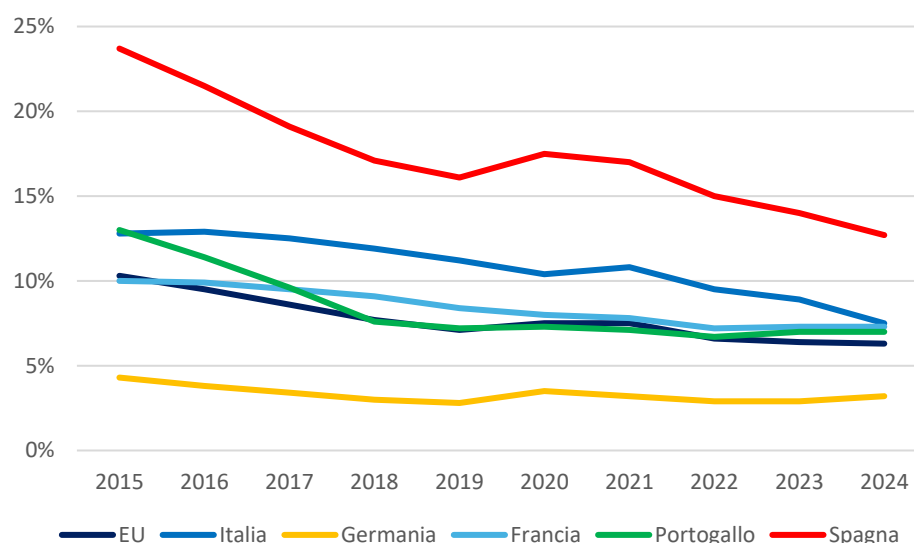
Fig. 4. Tasso di occupazione femminile 15-64 anni in una selezione di paesi europei. Anni 2015-2024



Nota: dati in percentuale della popolazione totale. Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

Analizzando la quota di donne disoccupate sulla popolazione totale (Figura 5), si osservano dinamiche simili a quelle rilevate per la disoccupazione maschile. In particolare, anche in questo caso l'Italia mostra un calo costante negli ultimi dieci anni, con una riduzione più rapida rispetto alla media europea e alla Francia, e un andamento complessivamente simile a quello portoghese. La Germania si conferma ancora una volta il Paese con i dati più favorevoli tra quelli analizzati, con un tasso di disoccupazione femminile pari al 3,2%.

Fig. 5. Tasso di disoccupazione femminile 15-64 anni in una selezione di paesi europei. Anni 2015-2024

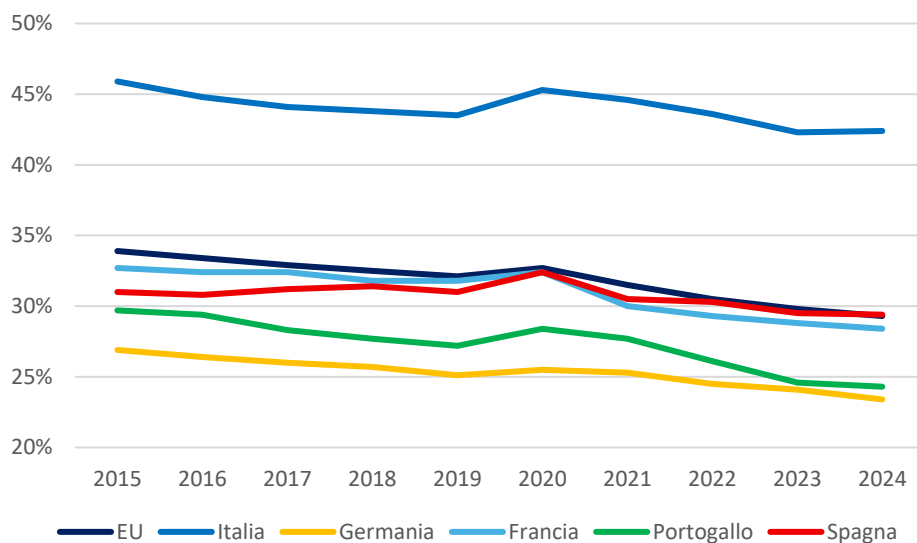


Nota: dati in percentuale della popolazione totale. Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

La Figura 6 mostra che, negli ultimi dieci anni, tutte le realtà europee considerate hanno registrato un trend decrescente della quota di donne inattive tra i 15 e i 64 anni. Con un tasso di inattività femminile pari al 42,4% nel 2024, il dato italiano è nettamente il più alto tra i paesi in esame e quello più distante dalla media europea, che si attesta al 29,3%. Inoltre, questo divario non riguarda solo il confronto con altri Paesi europei, ma risulta particolarmente critico anche rispetto alla quota maschile di inattivi (20 punti percentuali di differenza).

Partendo da un livello così alto di inattività femminile, ci si potrebbe attendere un calo più forte della quota di donne inattive. Invece, l'Italia è uno dei Paesi in cui la riduzione è stata più contenuta, con un calo di soli 3,5 punti percentuali nell'ultimo decennio, a fronte di una diminuzione media europea di 4,6 punti. La Spagna mostra un andamento simile, ma in quel caso tassi di disoccupazione più elevati rendono auspicabile una compensazione tra riduzione dei disoccupati e aumento degli occupati, mentre in Italia i tassi di disoccupazione sono già relativamente bassi. Questo dato rappresenta uno degli elementi di maggiore distanza dell'Italia non solo rispetto a Paesi come Francia e Germania, ma anche rispetto ad altre realtà mediterranee come Spagna e Portogallo. La persistente quota alta di donne inattive ha conseguenze sia a livello individuale, limitando l'uguaglianza di genere e il benessere personale, sia a livello collettivo, ostacolando lo sviluppo economico, la capacità di innovazione e la competitività, oltre a rallentare il progresso sociale complessivo.

Fig. 6: Tasso di inattività femminile 15-64 anni in una selezione di paesi europei. Anni 2015-2024

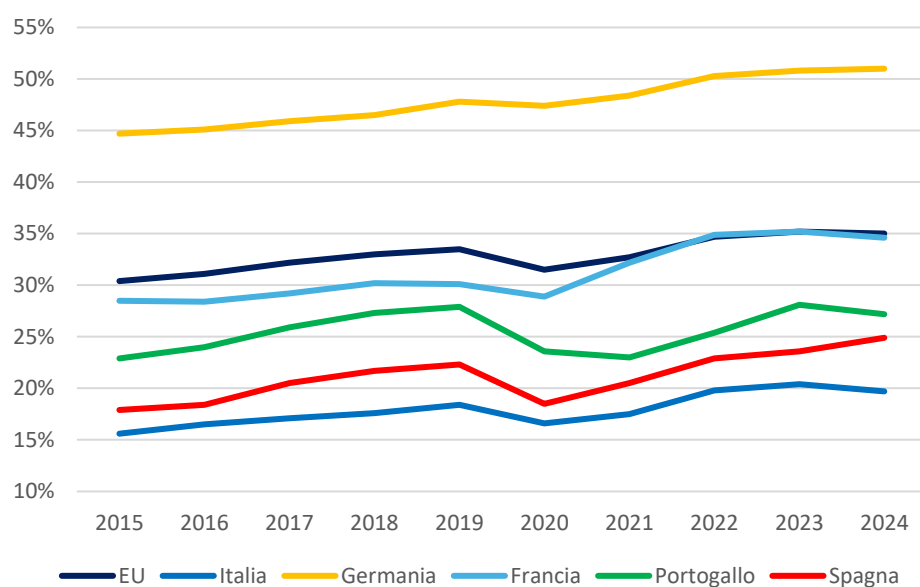


Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

Per i tassi di occupazione e disoccupazione giovanile (15-24 anni), le differenze tra i dati calcolati sulla popolazione totale e quelli riferiti alla sola forza lavoro risultano naturalmente più evidenti, a causa dell'elevata quota di giovani studenti che rientrano nella categoria degli inattivi. Per questa fascia di età, la Figura 7 mostra che la Germania, con una quota di giovani occupati pari al 51%, si distingue nettamente dalla media europea del 35%. Al contrario, l'Italia registra una delle percentuali più basse tra i Paesi considerati, con il 19,7% di giovani occupati, un valore inferiore rispetto alla media UE. Questa differenza è legata soprattutto alle caratteristiche dei sistemi di istruzione e formazione: il modello duale tedesco favorisce un'integrazione precoce tra studio e lavoro, mentre il sistema italiano rimane basato su percorsi più lunghi, frammentati e poco orientati all'inserimento professionale (Pastore, 2012). È quindi fondamentale leggere questi dati tenendo conto della quota di giovani inattivi (Figura 9), che comprende in larga parte gli studenti.

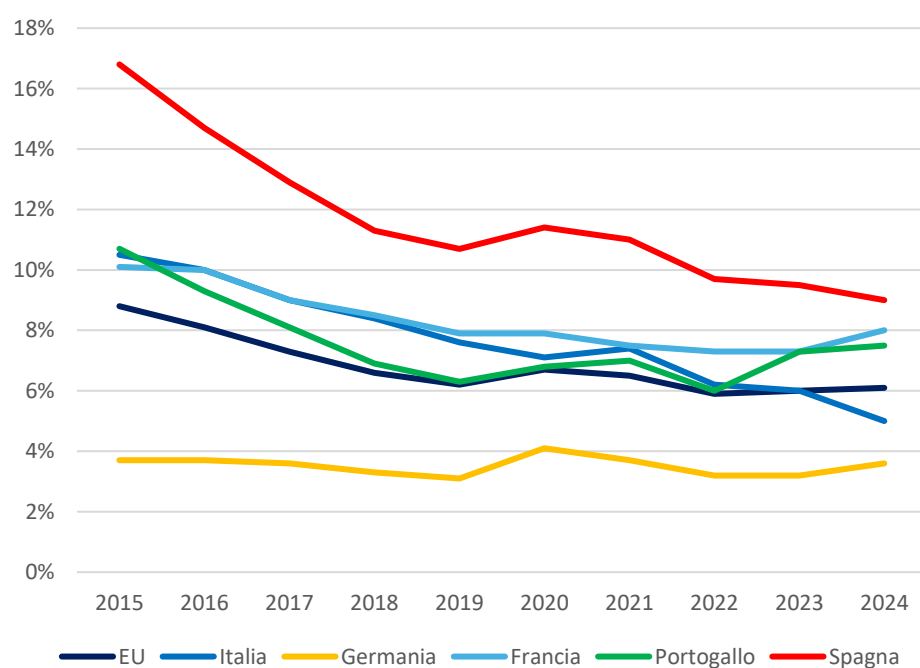
La Figura 8 mostra, inoltre, che l'Italia presenta una quota di disoccupazione giovanile pari al 5%, inferiore alla media europea (6,1%) e con un trend in costante diminuzione, avvicinandosi al dato tedesco (3,6%). Anche in questo caso, però, il dato va interpretato alla luce dell'elevato numero di giovani studenti che non sono occupati ne cercano lavoro.

Fig. 7: Tasso di occupazione 15-24 anni in una selezione di Paesi europei. Anni 2015-2024



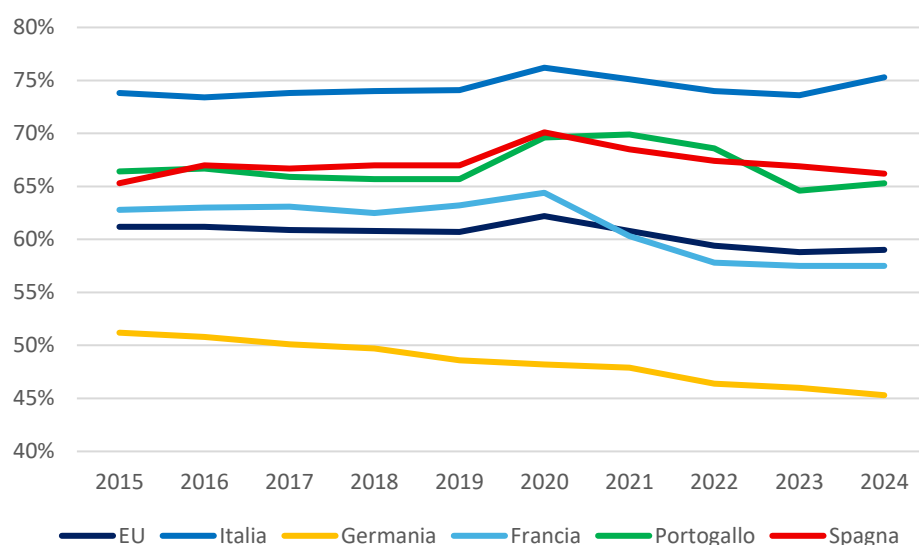
Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

Fig. 8: Tasso di disoccupazione 15-24 anni in una selezione di Paesi europei. Anni 2015-2024



Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

Fig. 9. Tasso di inattività 15-24 anni in una selezione di Paesi europei. Anni 2015-2024



Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

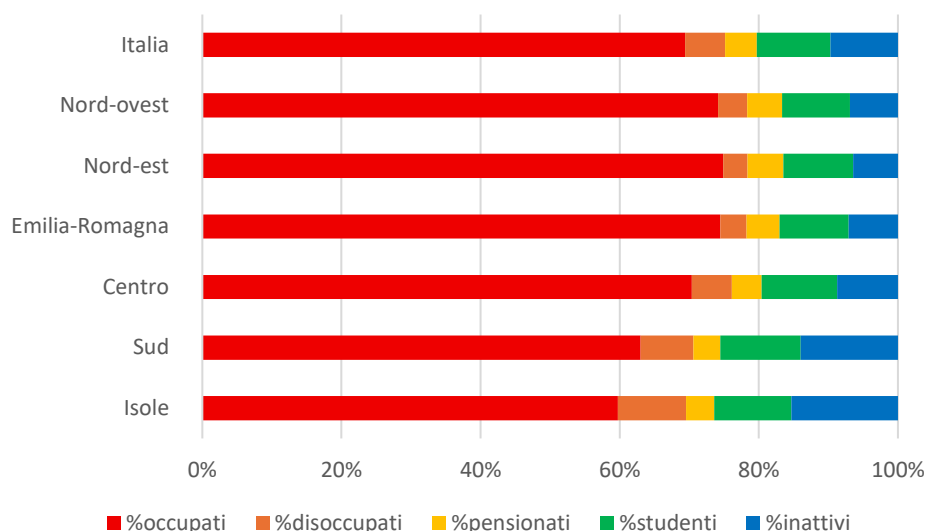
3 Il contesto italiano

Da questa sezione in avanti le elaborazioni si basano sui dati Istat dei censimenti permanenti della popolazione. La condizione occupazionale viene suddivisa in cinque categorie: occupati, disoccupati, pensionati, studenti e inattivi. Con il termine inattivi si fa riferimento alla popolazione casalinga, nonché a coloro che sono inabili al lavoro, in servizio di leva o in servizio sostitutivo.

La Figura 10 mostra in modo evidente le differenze territoriali nella distribuzione degli uomini in età lavorativa per condizione occupazionale. La quota maschile di occupati è più alta nel Nord-Est (74,9%) e nel Nord-Ovest (74,1%), mentre risulta decisamente più bassa nel Sud (63%) e nelle Isole (59,7%). All'opposto, la quota di uomini disoccupati è più contenuta nel Nord-Est (3,5%), mentre cresce nel Mezzogiorno (7,6%) e nelle Isole (9,8%). Anche la quota di inattivi maschili mostra un forte divario: nel Nord-Est e Nord-Ovest si mantiene sotto il 7%, mentre sale rispettivamente al 14% e al 15,3% nel Sud e nelle Isole.

Questo quadro conferma la storica frattura tra Nord e Sud del Paese: le aree settentrionali, compresa l'Emilia-Romagna, mostrano livelli occupazionali e di inattività maschile allineati a quelli della media europea, mentre le regioni meridionali e insulari si collocano ben al di sotto degli standard occupazionali europei.

Fig. 10: Composizione della popolazione maschile in età lavorativa (15-64 anni) in Italia per condizione occupazionale nel 2022

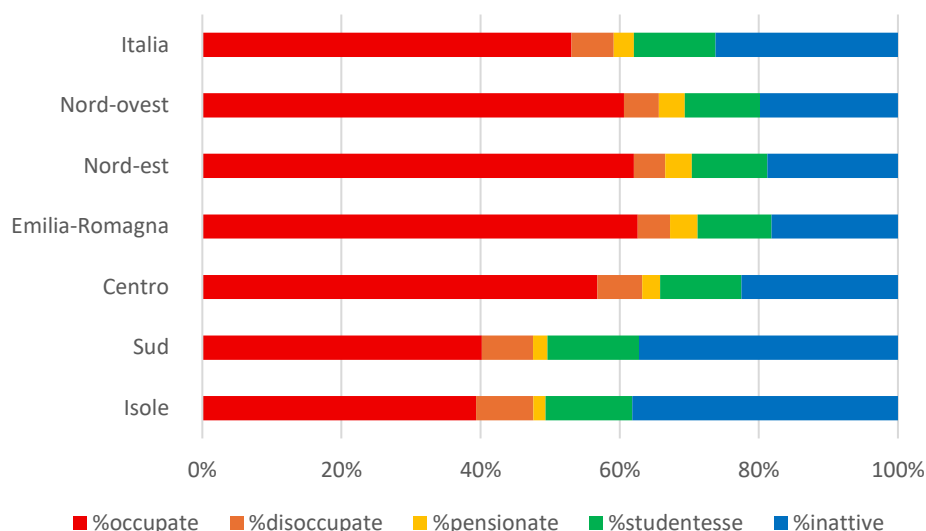


Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

Dalla Figura 11 è possibile osservare che il Nord-Est è la macroarea che presenta la quota più elevata di occupate anche per la popolazione femminile (62%), così come quella con i tassi minori di disoccupate (4,5%) e inattive (18,8%). Dall'altro lato, l'Italia meridionale e le Isole presentano le quote più basse di occupazione femminile (40,2% e 39,3%), accompagnate dalle percentuali più elevate di disoccupate (7,3% e 8,3%), studentesse (13,2% e 12,5%) e inattive (37,2% e 38,2%).

I dati confermano con chiarezza la persistente frattura tra Nord e Sud, che si traduce anche in marcate disuguaglianze di genere. Nel Nord Italia, pur con disparità ancora presenti, i tassi di occupazione e inattività femminili sono più vicini alla media europea. Nel Mezzogiorno e nelle Isole, invece, il divario si allarga in modo netto. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, la situazione appare sostanzialmente in linea con il resto del Nord-Est, senza scostamenti significativi.

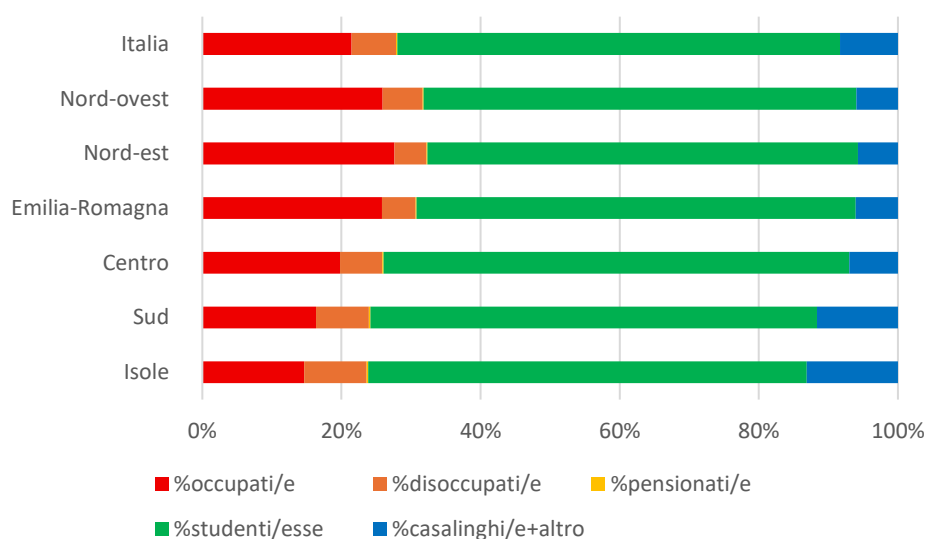
Fig. 11: Composizione della popolazione femminile in età lavorativa (15-64 anni) in Italia per condizione occupazionale nel 2022



Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

Considerando la popolazione italiana di età compresa tra i 15 e i 24 anni (Figura 12), è possibile osservare che la maggior parte dei giovani rientra nella categoria degli studenti/esse (63,7%). In particolare, il dato è piuttosto uniforme in tutte le macroaree (differenze inferiori ai 2 punti percentuali). Viceversa, la percentuale giovanile di occupati (21,5%) è più eterogenea: il valore maggiore si ha nel Nord-Est (27,6%), mentre quello minore si ha nell'Italia meridionale (16,4%) e insulare (14,6%). Analogamente, anche le percentuali giovanili di disoccupati e di inattivi presentano una certa variabilità: in entrambi i casi i valori minori si hanno nel Nord-Est (rispettivamente 4,6% e 5,7%), mentre i valori maggiori si trovano nel Sud (rispettivamente 7,6% e 11,6%) e nelle Isole (rispettivamente 9% e 13,1%). Rispetto alla propria macroarea di appartenenza, l'Emilia-Romagna ha una percentuale leggermente minore di occupati (25,8% contro 27,6% nel Nord-Est,) e lievemente maggiore di studenti (63,2% contro 61,9% nel Nord-Est).

Fig. 12: Composizione della popolazione 15-24 anni in Italia per condizione occupazionale nel 2022



Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

4 L'occupazione nelle province emiliano-romagnole

La Figura 13 mostra che, per la fascia d'età 15-64 anni, la popolazione maschile in Emilia-Romagna è concentrata principalmente nelle categorie di occupati (74,5%) e studenti (9,9%). Le province emiliane presentano dati molto simili tra loro per tutte le condizioni occupazionali, mentre le province romagnole registrano percentuali leggermente inferiori di occupati e quote maggiori per le restanti categorie, mostrando quindi una situazione parzialmente meno favorevole rispetto alla media regionale.

Per quanto riguarda la provincia di Modena, la quota di occupati (75,9%) è maggiore di quella regionale, mentre le quote di disoccupati, pensionati e studenti sono perfettamente in linea con quelle regionali (differenze inferiori allo 0,3%). Inoltre, la provincia di Modena si distingue per essere la migliore per quanto riguarda la quota di inattivi: 6,1% contro una media regionale del 7,1%.

La Figura 14 mostra gli stessi indicatori per la popolazione femminile nella fascia d'età tra i 15 e i 64 anni. Rispetto alla componente maschile, la quota di donne occupate (62,6%) è significativamente più bassa, e questa differenza è assorbita da una quota più elevata di inattive (18,2%), in linea con la tendenza nazionale che vede ovunque una maggiore inattività femminile rispetto a quella maschile.

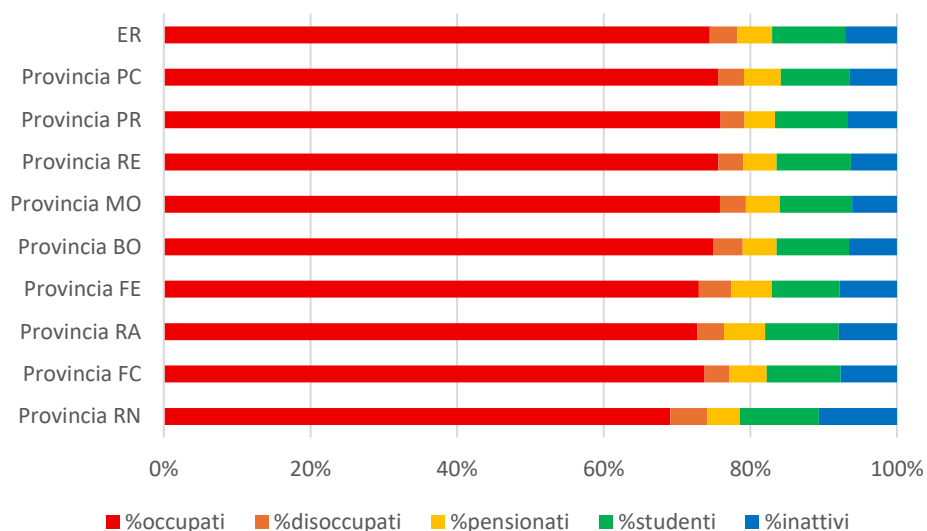
Le quote di donne occupate, disoccupate e pensionate risultano piuttosto omogenee in tutte le province, con valori medi regionali rispettivamente del 62,6%, 4,7% e 4%. Fanno eccezione la provincia di Rimini, che registra una percentuale meno alta di donne occupate (56,1%) e la provincia di Bologna, che all'opposto presenta un dato sulla quota di donne occupate più elevato (65,4%).

La provincia di Modena mostra valori leggermente migliori rispetto alla media regionale: quote più alte di donne occupate, pensionate e studentesse (rispettivamente 63%, 4,2% e 10,9%) e percentuali inferiori di disoccupate e inattive (4,5% e 17,5%), delineando un quadro complessivamente positivo.

La Figura 15 infine evidenzia che in Emilia-Romagna i giovani in età compresa tra 15 e 24 anni sono maggiormente concentrati nelle categorie di studenti/esse (63,2%) e occupati/e (25,8%). In particolare, le province emiliane presentano livelli di occupazione giovanili maggiori rispetto alle province romagnole, dove invece la quota di studenti/esse è maggiore. La percentuale di disoccupati è minore nella provincia di Parma (4,2%), mentre la quota maggiore si osserva nella provincia di Rimini (5,7%). Per quanto riguarda la quota di inattivi, la provincia di Modena presenta il dato migliore in Regione (5,4% contro 6,1%), mentre la provincia di Rimini ha il dato più alto (7,8%).

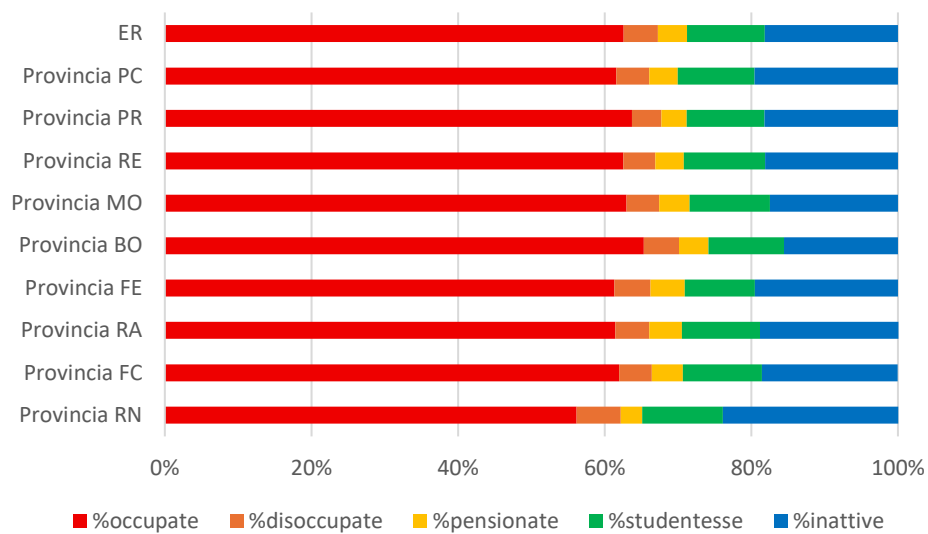
Anche in questo caso, la provincia di Modena si distingue positivamente rispetto alla media regionale, registrando quote più elevate di occupati e percentuali più basse di disoccupati e inattivi. L'unica eccezione riguarda la percentuale di studenti, leggermente inferiore alla media regionale (62,6%).

Fig. 13: Composizione della popolazione maschile in età lavorativa (15-64 anni) in Emilia-Romagna per condizione occupazionale nel 2022



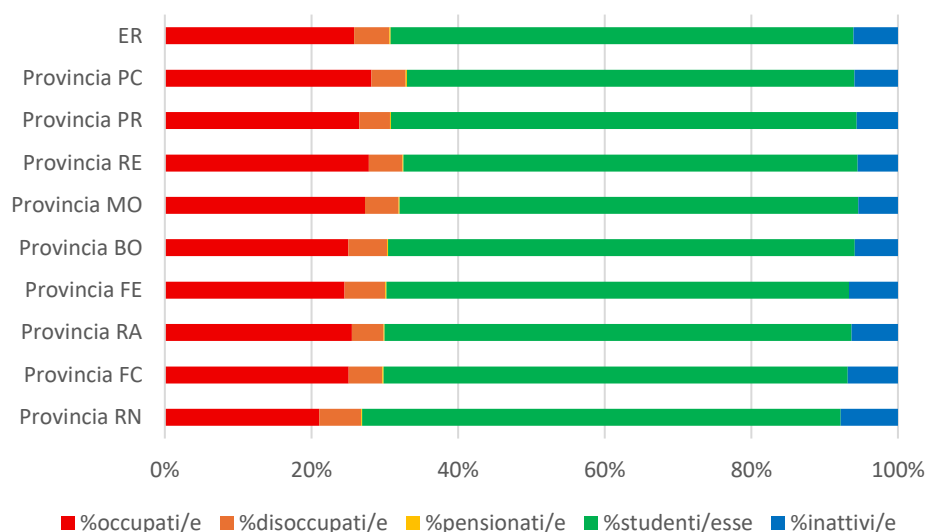
Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

Fig. 14: Composizione della popolazione femminile in età lavorativa (15-64 anni) in Emilia-Romagna per condizione occupazionale nel 2022



Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

Fig. 15: Composizione della popolazione 15-24 anni in Emilia-Romagna per condizione occupazionale nel 2022

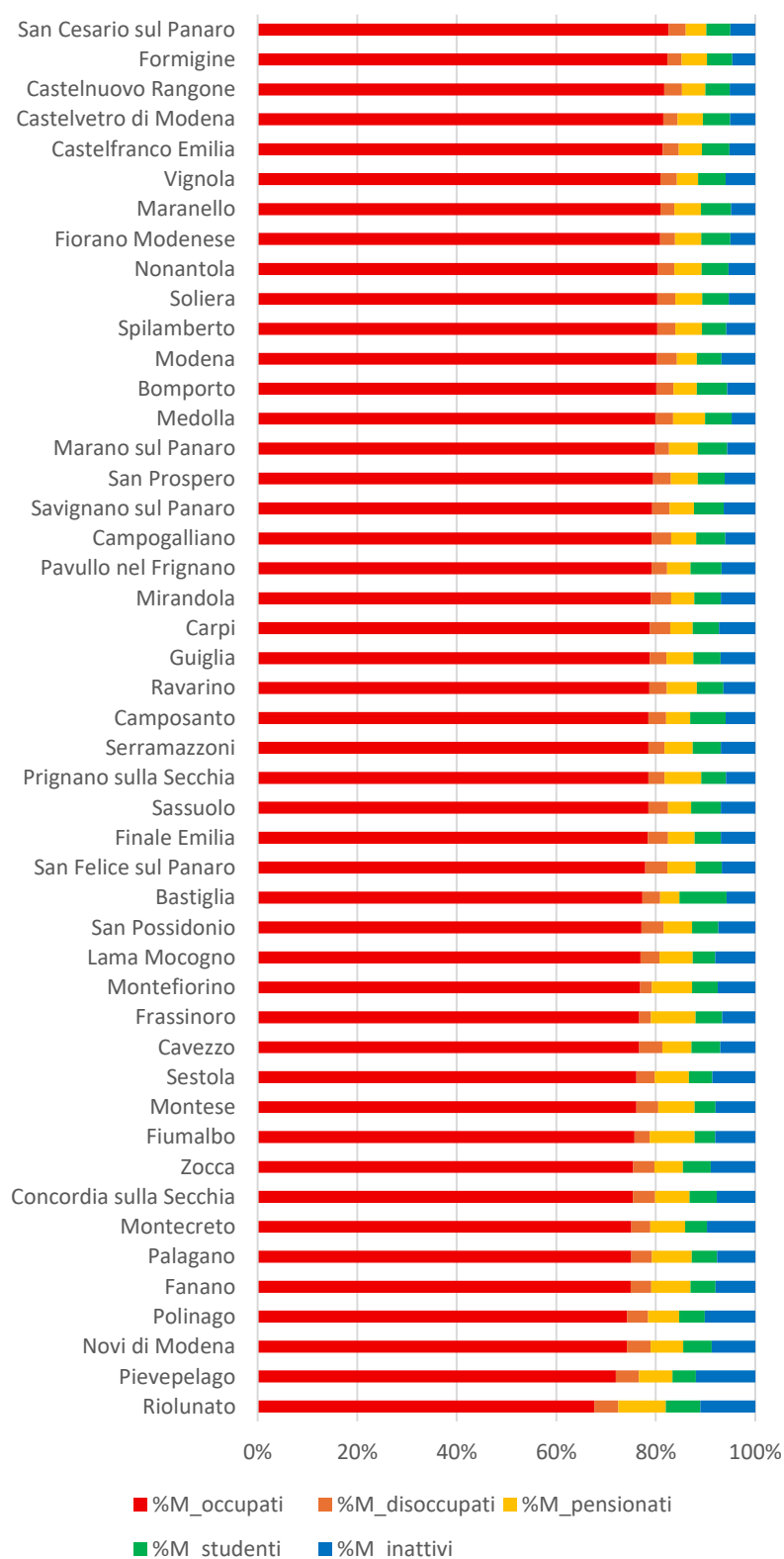


Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

5 L'occupazione nei comuni della Provincia di Modena

In questa sezione l'analisi si concentra sul livello comunale, distinguendo nuovamente tra popolazione maschile, femminile e giovanile, cercando di delineare alcune differenze territoriali nella partecipazione al mercato del lavoro. Analizzando la Figura 16, che ordina i comuni in base al tasso di occupazione maschile, troviamo conferma che, per la popolazione in età compresa tra i 15 e i 64 anni, anche nella provincia di Modena gli uomini sono fortemente concentrati nella categoria degli occupati. Il tasso di occupazione è particolarmente elevato (oltre l'80%) per i comuni della pianura attorno alla Via Emilia e scende nelle aree montane (come si può notare ad esempio per i comuni di Riolunato, Pievepelago e Polinago), assestandosi a un livello di circa il 73%. I comuni delle aree appenniniche presentano inoltre i valori più alti di uomini pensionati e inattivi. Infine, la quota di uomini disoccupati è piuttosto ridotta (<3%) e i dati maggiori si riscontrano in questo caso sia nei comuni dell'area montana (come Riolunato e Pievepelago) che nei comuni della Bassa modenese (per esempio Cavezzo, Novi di Modena, San Possidonio, Concordia sulla Secchia e San Felice sul Panaro).

Fig. 16: Composizione della popolazione maschile (15-64 anni) per condizione occupazionale nei comuni della provincia di Modena nel 2022. Comuni ordinati per quota di occupati

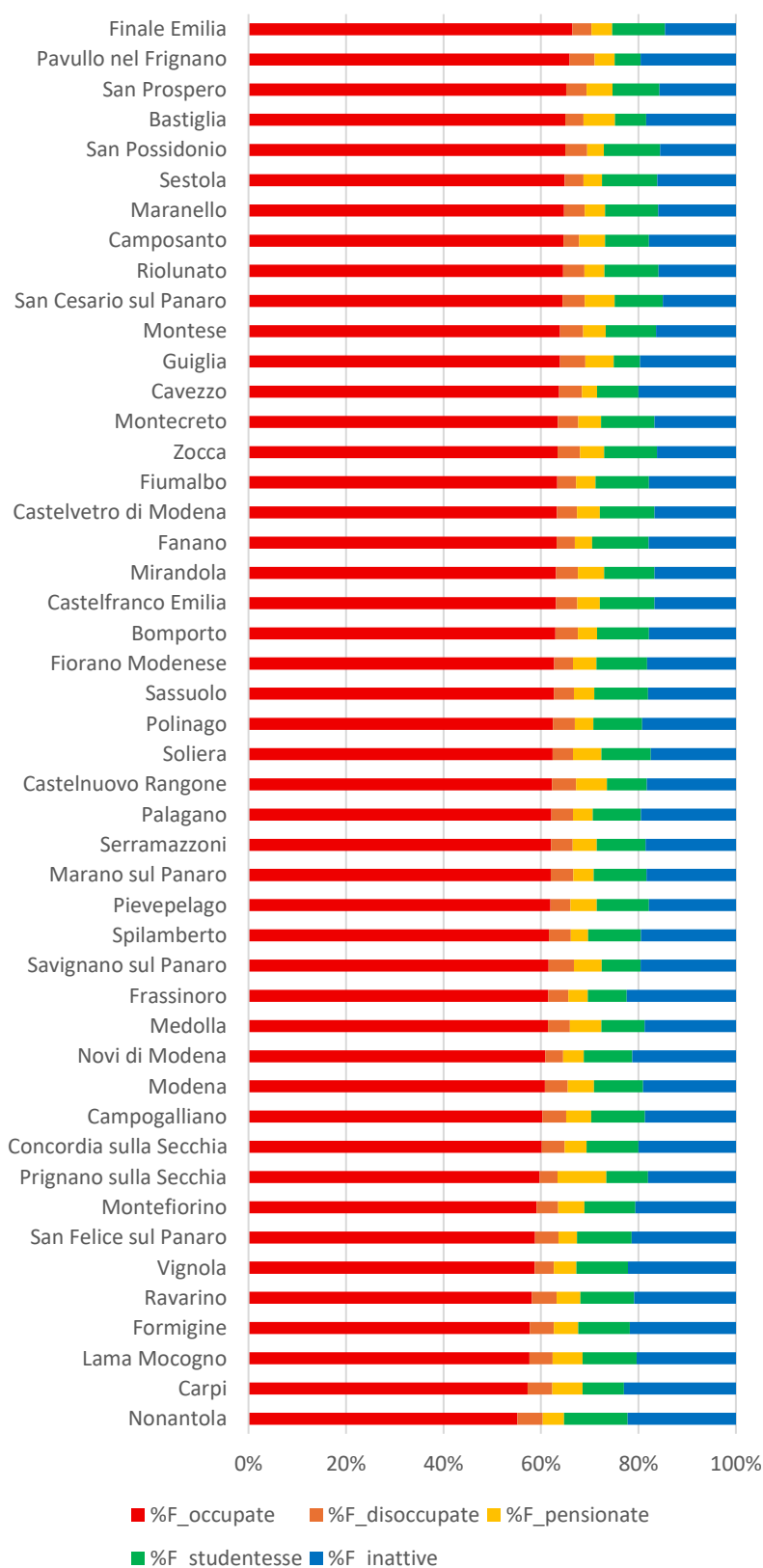


Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

La Figura 17 presenta gli stessi indicatori della figura precedente, questa volta riferiti alla popolazione femminile nella fascia d'età 15-64 anni. Le donne sono maggiormente concentrate nelle categorie delle occupate e delle inattive. Come già emerso nelle altre analisi, le quote di donne occupate e pensionate sono inferiori rispetto a quelle maschili, mentre le percentuali di donne disoccupate e inattive risultano più elevate. A livello provinciale, gli indicatori femminili mostrano una distribuzione piuttosto omogenea: non emerge una chiara tendenza territoriale per le quote di inattive, che si mantengono diffuse in modo simile in tutte le aree della provincia di Modena.

Ci si è quindi chiesti se la quota di donne inattive fosse in qualche modo associata alla presenza di popolazione straniera. A tale scopo è stata condotta una semplice analisi di correlazione considerando tre indicatori a livello comunale: la quota di stranieri totali, la quota di donne straniere e la quota di donne straniere inattive nei comuni modenesi. Alla base di questa analisi vi è la domanda se la composizione demografica legata alla cittadinanza possa essere associata a diversi livelli di partecipazione femminile al mercato del lavoro, considerando che tra la popolazione straniera possono esservi specifici ostacoli culturali, economici ma anche legati all'accesso ai servizi che potrebbero incidere sulla condizione di inattività femminile. Come mostrato nella Tabella 1, tuttavia, non sembrano evidenziarsi relazioni rilevanti, con l'analisi di correlazione che presenta coefficienti bassi e nessuna associazione statisticamente significativa tra la quota di donne inattive e la presenza di stranieri (sia complessiva sia riferita alle donne straniere inattive). Questi risultati, pur nella loro semplicità, potrebbero suggerire un collegamento più forte con altre caratteristiche sociali, economiche o territoriali.

Fig. 17: Composizione della popolazione femminile (15-64 anni) per condizione occupazionale nei comuni della provincia di Modena nel 2022. Comuni ordinati per quota di occupate



Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

Tab. 1: Correlazione tra quota di donne inattive 15-64 anni e presenza di stranieri nei comuni modenesi

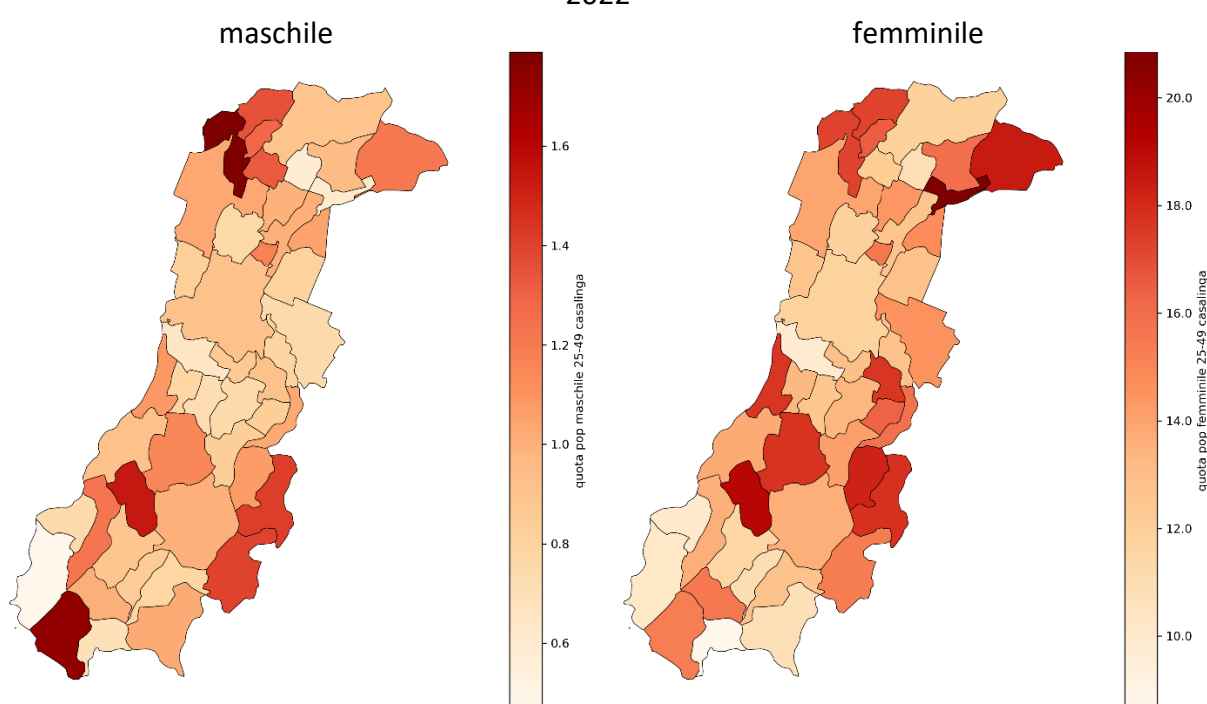
	Donne inattive	Donne straniere	Stranieri totali	Donne straniere inattive
Donne inattive	1			
Donne straniere	0,03	1		
Stranieri totali	0,02	0,96***	1	
Donne straniere inattive	-0,16	0,09	0,18	1

Nota: * p < 0,10; ** p < 0,05; *** p < 0,01. Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

La Figura 18 consente di visualizzare con più immediatezza le disparità territoriali e di genere nella provincia di Modena per l'indicatore di inattivi/e per la fascia d'età 25-49 anni. Innanzitutto, possiamo notare che per la popolazione maschile le quote sono estremamente simili tra ciascun comune della provincia con differenze in generale inferiori al 2%. Viceversa, per la popolazione femminile si può individuare una maggiore eterogeneità, anche a livello territoriale. Sebbene le quote maggiori si riscontrino in alcuni comuni della Bassa modenese e in quelli immediatamente a sud di Modena, è difficile individuare una tendenza generale.

Confrontando i livelli maschili e femminili nella categoria di inattivi/e, emergono come già detto più volte marcate differenze di genere, a conferma della disparità nella distribuzione dei ruoli domestici e nel rapporto con il mercato del lavoro anche in una fascia d'età giovane.

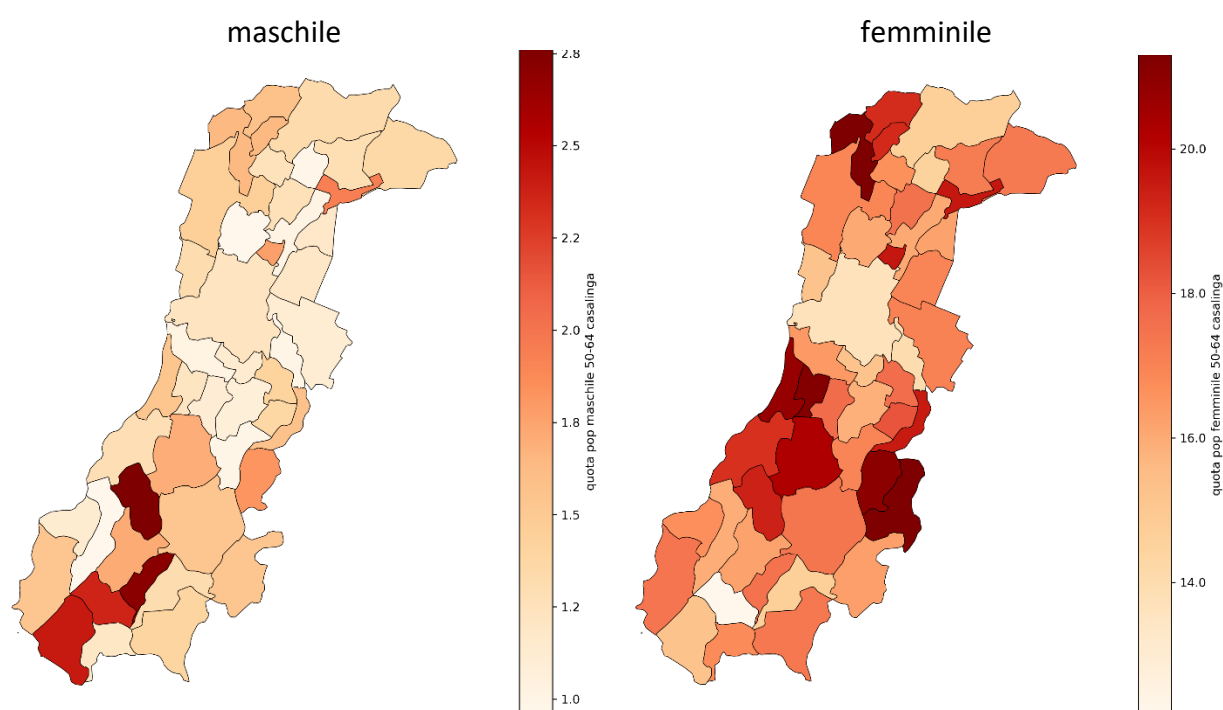
Fig. 18: Quota della popolazione inattiva (25-49 anni) per genere nella provincia di Modena nel 2022



Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

Considerando la popolazione modenese inattiva con età compresa tra i 50 e i 64 anni, la Figura 19 mostra evidenze simili rispetto alla popolazione 25-49 anni. Le differenze di genere sono anche in questo caso notevoli. È inoltre interessante notare che la quota di donne inattive, sebbene leggermente più alta per la fascia 50-64 anni, non si discosta più di tanto dal gruppo 25-49 anni. Questi valori sembrano suggerire che per molte donne l'esclusione dal lavoro rappresenti una condizione strutturale comune anche tra generazioni diverse. Inoltre, il dato appare ancor più rilevante se si considera che le donne più giovani sono cresciute in un contesto culturale caratterizzato da modelli educativi più orientati all'uguaglianza di genere, più alta istruzione femminile e una più ampio riconoscimento del lavoro femminile. Il fatto che ciò non si traduca in una riduzione delle quote di inattive per la fascia più giovane indica che permangono barriere all'occupazione femminile legate sia alla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, sia alla struttura delle opportunità occupazionali ma anche a fattori culturali.

Fig. 19: Quota della popolazione inattiva (50-64 anni) per genere nella provincia di Modena nel 2022

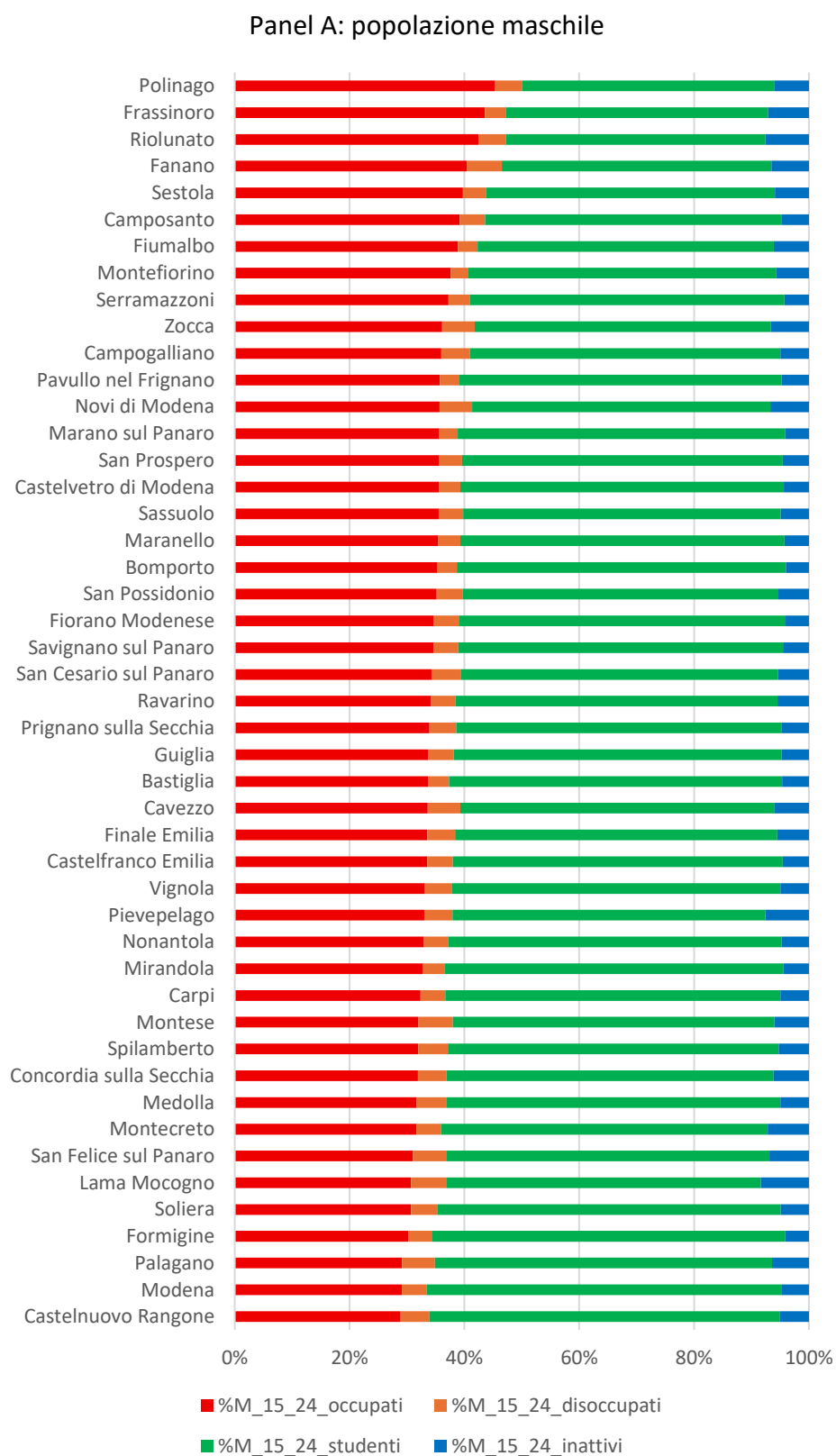


Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

La Figura 20 conferma che la maggior parte dei giovani tra i 15 e i 24 anni si concentra nelle categorie degli occupati e degli studenti. Come già osservato negli altri livelli di analisi, anche nei comuni della provincia di Modena le giovani ragazze mostrano una quota di studentesse più elevata rispetto ai coetanei maschi, mentre i ragazzi sono più rappresentati nella categoria degli occupati.

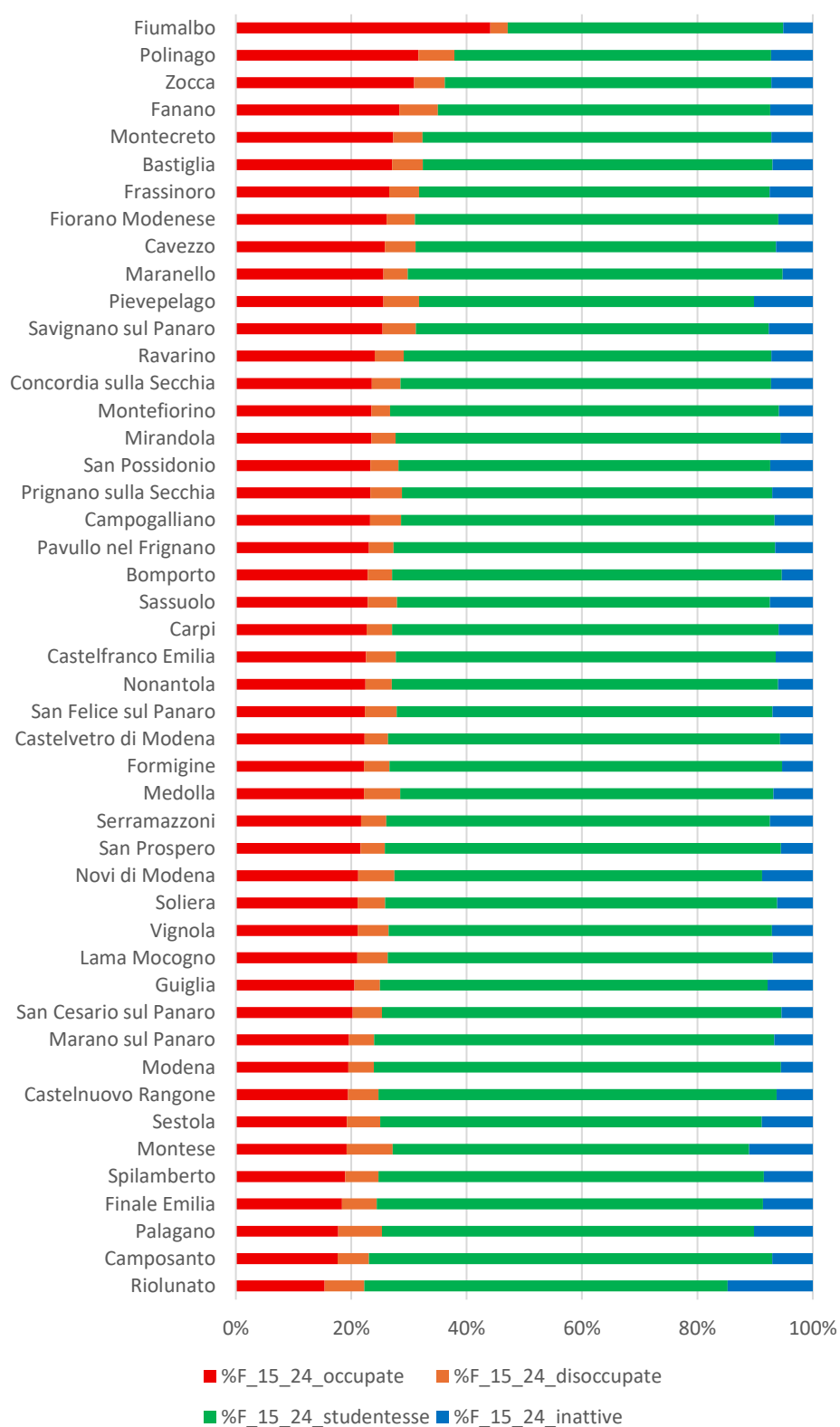
Si nota inoltre che i comuni con le quote più alte di giovani occupati si trovano principalmente nelle aree montane. Questo potrebbe riflettere diversi fattori, come la tendenza dei giovani a lasciare questi territori per studiare altrove (riducendo la quota di studenti residenti), una maggiore probabilità di ingresso precoce nel mercato del lavoro o la struttura delle economie locali, con una domanda di lavoro locale orientata anche verso qualifiche più basse.

Fig. 20: Distribuzione della popolazione 15-24 anni per condizione occupazionale nei comuni della provincia di Modena nel 2022. Comuni ordinati per quota di occupati/e



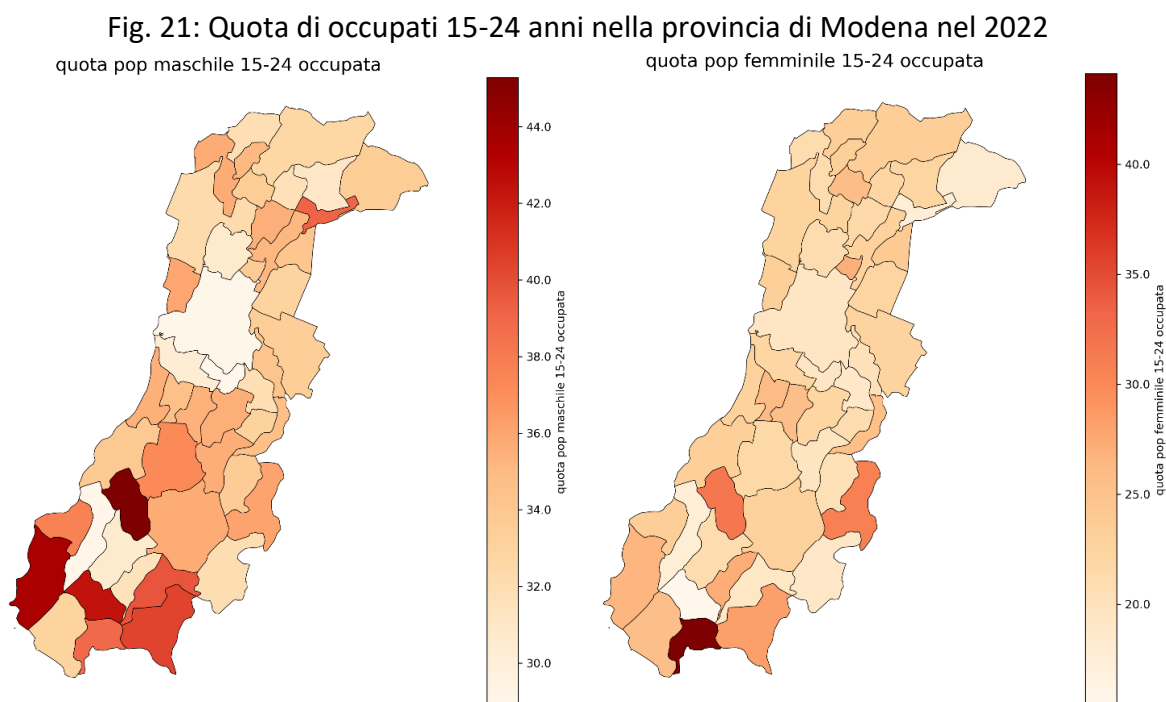
Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

Panel B: popolazione femminile



Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

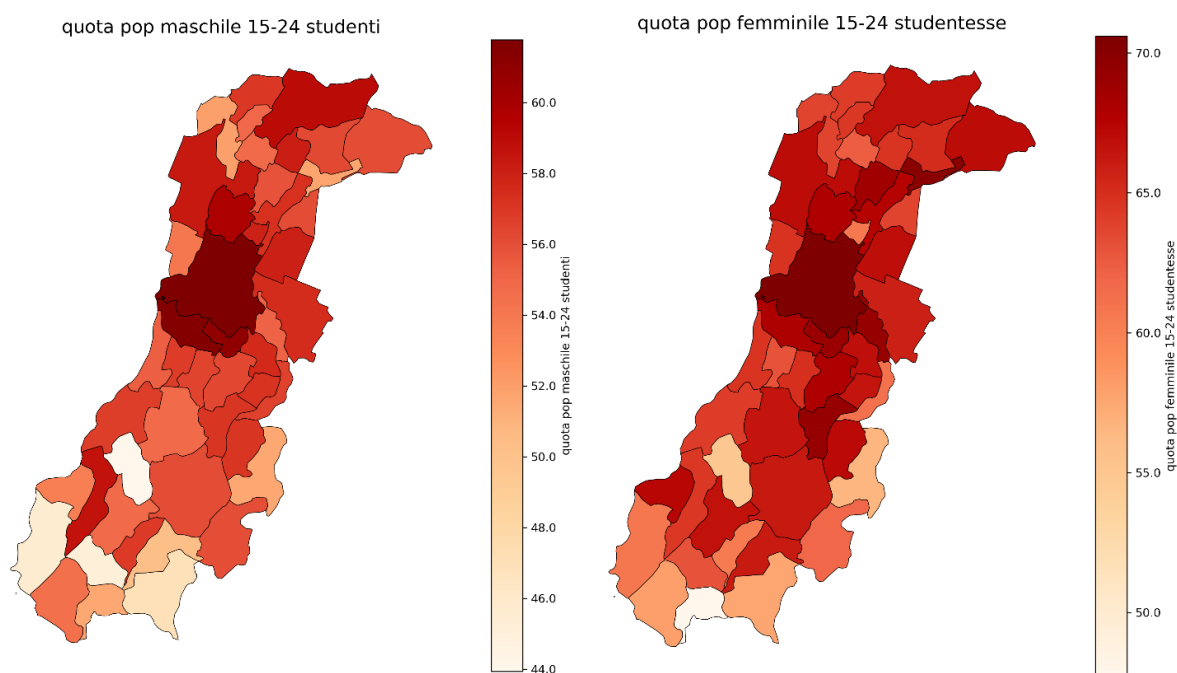
Prendendo in considerazione le categorie in cui la popolazione con età compresa tra 15 e 24 anni è maggiormente concentrata, possiamo notare dalla Figura 21 che la quota di giovani occupati è maggiore nell'area appenninica per entrambi i generi. Viceversa, i valori nei restanti comuni della provincia sono piuttosto simili tra di loro.



Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

In un certo senso, la Figura 22 è complementare alla precedente e infatti mostra che la quota di giovani studenti nell'area appenninica è minore rispetto al resto della provincia di Modena. Tuttavia, essa rimane comunque piuttosto elevata. Ciò che emerge è che nel comune di Modena e limitrofi vi sono le quote più elevate di giovani studenti, sia per gli uomini che per le donne.

Fig. 22: Quota di studenti 15-24 nella provincia di Modena nel 2022



Nota: dati in percentuale della popolazione totale Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

6 Conclusioni

Rispetto al contesto europeo, l'Italia presenta ancora criticità significative nei livelli di occupazione, soprattutto per la componente femminile e giovanile. Sebbene la quota di disoccupati sia in costante diminuzione e oggi sostanzialmente allineata alla media europea, i livelli di partecipazione al mercato del lavoro rimangono bassi, riflettendo la presenza di ampie porzioni di popolazione che restano fuori dal mercato del lavoro. Questo è particolarmente evidente per le donne, la cui quota di inattive è decisamente al di sopra della media europea. Infatti, l'analisi del confronto europeo mostra come l'Italia – nonostante i grandi progressi realizzati nell'ultimo decennio - non evidenzia segnali di convergenza verso la media dell'Unione Europea, ma piuttosto in alcuni casi il contrario: le differenze con Paesi simili, come Portogallo e Spagna, si ampliano soprattutto sul fronte dell'inattività femminile, mentre i miglioramenti osservati nell'occupazione sono più lenti di quelli degli altri Paesi.

In sintesi, le opportunità di accesso all'occupazione per chi è attivamente alla ricerca di lavoro sono aumentate nel tempo. Tuttavia, tale scenario si abbina a un mercato del lavoro in cui i livelli di partecipazione sono ancora bassi, come detto specialmente per le donne.

A livello nazionale, il quadro conferma lo storico divario tra Nord e Sud: il Nord-Est, e in generale le regioni centro-settentrionali, mostrano livelli di occupazione e inattività più vicini agli standard

europei, mentre le regioni meridionali e insulari rimangono caratterizzate da tassi di occupazione più bassi e livelli di disoccupazione e inattività più elevati. L'Emilia-Romagna si colloca in questo scenario come una delle regioni con le migliori performance, evidenziando dati in linea con la media del Nord-Est.

La provincia di Modena, all'interno di questo contesto già positivo, si distingue ulteriormente per indicatori occupazionali mediamente migliori rispetto alla media regionale. Modena presenta livelli di occupazione maschile e femminile più alti, accompagnati da percentuali più contenute di disoccupati e inattivi. Tuttavia, anche in un quadro complessivamente favorevole, permangono evidenti disparità di genere: la percentuale di donne occupate rimane inferiore a quella maschile e una quota consistente di queste continua a concentrarsi nella categoria delle inattive, con una percentuale sensibilmente più alta rispetto agli uomini. Questo conferma la persistenza di uno squilibrio nella distribuzione dei ruoli di genere sul mercato del lavoro, anche nelle fasce di età lavorativa più giovani.

Un ulteriore elemento riguarda le differenze tra i comuni modenesi. Quelli dell'area appenninica presentano un tasso di occupazione inferiore alla media provinciale, con quote di disoccupati, pensionati e inattivi maggiori. Infine, anche per la popolazione giovanile, l'analisi mette in luce le differenze tra le aree montane e il resto della provincia: nei comuni dell'appennino si rilevano quote più alte di giovani occupati, mentre nei centri più urbanizzati la presenza di studenti è maggiore. Nel complesso, l'analisi conferma che, pur in un quadro generalmente positivo, le variabili di genere e territorio continuano a rappresentare due dimensioni centrali per comprendere appieno le dinamiche del mercato del lavoro locale.

Bibliografia

Cutillo, A. and Centra, M. (2017) 'Gender-Based Occupational Choices and Family Responsibilities: The Gender Wage Gap in Italy', *Feminist Economics*, 23(4), pp. 1–31. doi: 10.1080/13545701.2017.1285041.

Giavazzi, F., Schiantarelli, F. & Serafinelli, M. (2013) *Attitudes, Policies and Work*. Working Paper No. 19588, National Bureau of Economic Research. Disponibile su: <https://www.semanticscholar.org/paper/ATTITUDES%2C-POLICIES%2C-AND-WORK-Giavazzi-Schiantarelli/77942079762d5f59d6d449d40174b3588a8a9a84>

International Labour Organization (ILO) (2004) *Global Employment Trends for Women 2004*. Geneva: International Labour Office. Disponibile su: <https://www.ilo.org>

Longino Jr., C.F., 1980. Residential relocation of older people: Metropolitan and nonmetropolitan. *Research on Aging*, 2(2), pp.205–216.

Pastore, F. (2012) *Youth unemployment in Italy at the time of the New Great Depression*. Friedrich-Ebert-Stiftung. Disponibile su: <https://www.semanticscholar.org/paper/Youth-Unemployment-in-Italy-at-the-Time-of-the-New-Pastore/92dd9b90908606fa858a5d51a5057aecb6be9c2b>

Rubery, J. & Tavora, I. (2020) *Gender and labour market outcomes*. In: E. Berik, E. Blanchard & D.M. Figart (a cura di), *Handbook of Feminist Economics*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing. Disponibile su: <https://www.elgaronline.com/edcollchap-0a/edcoll/9781788975537/9781788975537.00032.xml>